

ERRICO MALATESTA

Perchè si sappia chi è
Perchè tutti cooperino
.. alla sua liberazione ..



LIBERATE LE VITTIME POLITICHE!

Pubblicato a cura del

COMITATO ANARCHICO

PRO VITTIME POLITICHE

MILANO

In Errico Malatesta - caratteristica figura di idealista e di rivoluzionario - debbonsi indendere simboleggiate le centinaia di vittime politiche che gremiscono le carceri della monarchia.

AI LAVORATORI TUTTI D'IMPORRE LA LIBERAZIONE!

ERRICO MALATESTA

(Rapidi cenni biografici)

Errico Malatesta è in prigione da più di tre mesi. Accolto quasi un anno prima dalle folle italiane plaudenti, oggi è già ostaggio nelle mani della borghesia. Pochi conoscono, pochi sanno chi è l'uomo tanto amato dai proletari, tanto odiato dai borghesi.

Vissuto quasi sempre all'estero, poichè dal 1884 non è riuscito a stare un anno intero libero in Italia, chè poco dopo tornato era costretto a fuggire oppure era messo in prigione, pochi lo conoscono personalmente all'infuori che per averlo visto passare come un bolide nei comizi, nei giri di conferenze, nei processi. E tutti lo credono diverso da quello che è, simbolo più che realtà viva.

Studiante, prima del 1870, all'Università di Napoli, nella facoltà di medicina, era repubblicano, allora, della frazione che seguiva piuttosto Garibaldi che Mazzini, e con tendenze socialiste. Sotto l'impressione della Comune di Parigi, con altri del suo gruppo repubblicano, divenne socialista, e s'iscrisse all'Internazionale. Vi rappresentò subito una parte importantissima. Divenne amico di Bakunine, che lo considerava il suo discepolo prediletto, e fu un po' di tutto: cospiratore, propagandista, giornalista. Perseguitato dalla polizia, dovette interrompere gli studi; ma non se ne rammaricò. Sacratosi alla causa operaia, volle coi fatti « *andare al popolo* », come si diceva allora con una espressione dei socialisti russi, e ciò rinunciando ai privilegi della sua classe nobile e ricca, rinunciando ai suoi averi, facendosi operaio.

Saverio Merlino racconta di lui, che avendo ereditato qualche cosa dal padre, non l'accettò e cedette la proprietà delle abitazioni agli inquilini che v'erano dentro.

Malatesta entrò nell'Internazionale all'incirca contemporaneamente ad Andrea Costa, Carlo Cafiero, Emilio Covelli, quando si costituì la Federazione italiana al Congresso di Rimini (1872). Prima d'allora v'e-

rano in Italia delle Associazioni internazionali locali, di cui la napoletana era stata fondata da Michele Bakounine nel 1867, quando questi vi dirigeva il giornale *Libertà e giustizia*. Troppo lungo sarebbe parlare dell'attività spiegata dall'Internazionale italiana dal 1872 fino al 1882 circa, in cui potè dirsi estinta. Basti dire che Malatesta, con Costa e Cafiero, ne furono i principali animatori.

Si sa che, date le persecuzioni poliziesche da un lato e dall'altro le speranze destinate dall'esempio della Comune e dalle tradizioni rivoluzionarie ancor vive in Italia, l'Internazionale dovette essere in quegli anni una società pubblica per la propaganda, ma a carattere cospiratorio pel movimento insurrezionale che tentava suscitare senza tregua. Le idee che l'animavano erano quelle che oggi si dicono « anarchiche », ma allora si dicevano semplicemente socialiste. Era il socialismo rivoluzionario e anarchico di Bakounine, che la Federazione italiana aveva abbracciato, schierandosi contro Marx, nella scissione che allora aveva divisa l'Internazionale in due branche distinte ed ostili.

Quando in ogni parte d'Italia, nel 1874, scoppiarono tentativi insurrezionali, che culminarono nel famoso processo di Costa a Bologna, Errico Malatesta vi partecipò dalle Puglie capitanando una banda armata, che per alcuni giorni scorrazzò le campagne. In quell'occasione vi fecero processi dovunque, a Lucera, Roma, Firenze, ecc., ma dovunque, come a Bologna, finirono con delle assoluzioni. Anche Malatesta fu assolto, ma la polizia raddoppiò contro di lui le persecuzioni.

Tre anni dopo, nel 1877, egli, con Sergio Stepniak, con Cafiero ed altri (benchè Costa dissentisse) organizzò un'altra banda d'insorti, che scese in campo nel Matese, presso Benevento; ma anche questa volta senza riuscire che a farsi arrestare e processare. Però, l'anno appresso, un'amnistia mandò liberi tutti gl'imputati. In quel tempo Malatesta accorse ad arruolarsi fra gli insorti dell'Erzegovina; ma il Governo ungherese l'arrestò, e dopo lunga sosta nelle sue carceri e in quelle austriache, lo rimpatriò.

Nel 1879 ritroviamo Malatesta in Svizzera, a Ginevra, fra i fondatori, con Kropotkine, Herzig ed altri, del giornale *Le Révolte*. Non abbiamo detto, per brevità, della parte presa da Malatesta nei Congressi dell'Internazionale. Ricordiamo, fra i più caratteristici, quello clandestino tenuto il 21 e 22 ottobre 1876 sulle colline nei dintorni di Firenze, in cui cominciarono a precisarsi le idee comuniste dell'anarchismo. Notevole del Malatesta un rapporto, al Congresso internazionale di Berna di pochi giorni dopo, sull'abolizione dello Stato. Così lo ritroviamo più tardi, nel 1882, al Congresso internazionale socialista rivoluzionario di Londra, che può considerarsi il primo Congresso anarchico, poichè anarchiche ne furono tutte le risoluzioni e quasi esclusivamente anarchici gli intervenuti.

Malatesta era allora profugo a Londra, ed aveva messo su colà una bottega di elettricista meccanico. Da allora questo mestiere fu quello da cui trasse i mezzi modesti per vivere, tranne i periodi in cui

lasciava la capitale britannica per recarsi nei vari paesi di tutto il mondo per ragioni di propaganda e di agitazione rivoluzionaria. Nel 1884 era di nuovo a Firenze a dirigerne il giornale *La Questione Sociale*; pubblicazioni interrotte poco dopo, perchè processato a Roma per associazione di malfattori insieme a Merlino e varii operai romani. Condannato, si rifugiò ancora all'estero.

Nel periodo dal 1880 al 1884 si ebbero vivaci, anzi violente polemiche fra lui e Andrea Costa, il quale appunto allora abbandonò le idee anarchiche e le superstiti sezioni dell'Internazionale italiana, per cominciare quel movimento socialista elettorale, da cui più tardi sorse l'attuale Partito socialista. Fu in quegli anni che Malatesta pubblicò il noto opuscolo *Fra contadini*, che Camillo Prampolini stesso giudicò come uno degli scritti più efficaci di propaganda socialista. Ricordiamo ancora che poco prima di esser condannato, nel 1884, era stato con una squadra di anarchici a Napoli, a curare i colerosi; e s'era meritato un attestato ufficiale di benemerita, ch'egli si guardò bene di accettare.

Per non espiare la pena di tre anni di reclusione avuti dal Tribunale di Roma, si recò nella Repubblica Argentina, ove pubblicò un altro giornale; ma dopo poco era a Londra di nuovo, al suo mestiere di meccanico. Recatosi nel 1889 a Parigi, poco dopo ne fu espulso per aver denunziato in una pubblica adunanza un agente provocatore, sedicente rivoluzionario, al servizio della polizia italiana. Nel 1890 fu condannato in Svizzera per essersi recato, malgrado un precedente decreto di espulsione, in occasione del Congresso anarchico di Capolago di quell'anno, di cui egli era stato uno degli organizzatori e dei partecipanti più attivi.

Nel 1894, durante i moti della Sicilia e della Lunigiana, benchè sempre sotto il peso della condanna dell'84, venne in Italia di nascosto, « per pescare nel torbido », come dissero i giornali borghesi. La polizia lo seppe, lo cercò, ma non riuscì a rintracciarlo, ed egli se ne potè tornare a Londra. Due anni prima, per motivi consimili s'era recato in Spagna, al tempo della sommossa di Xeres, e così un anno dopo, nel 1895, fu nel Belgio, durante lo sciopero generale che si fece pel suffragio universale, sperando che il moto potesse prendere una piega più radicale e socialista. Tutto ciò gli valse più oculte attenzioni da parte della polizia internazionale, sì che a quel tempo Malatesta era già espulso da quasi tutti i paesi d'Europa. Nel 1896 partecipò al Congresso internazionale socialista di Londra, in rappresentanza di associazioni operaie spagnuole. Di quel Congresso, che segnò la definitiva esclusione degli anarchici dai Congressi socialisti, Malatesta stesso si occupò in alcuni articoli dell'*Italia del Popolo* di Milano.

Nel marzo 1897 tornò ancora di nascosto in Italia, ad Ancona, iniziandovi le pubblicazioni del giornale *L'Agitazione*. Era il momento in cui Saverio Merlino abbandonava le file anarchiche per entrare poco dopo nel partito socialista. In quella occasione Malatesta sostenne col Mer-

lino una lunga quanto cortese polemica, specialmente sulla questione del parlamentarismo.

Malatesta rimase in Ancona per ben nove mesi, conosciuto da tutti meno che dalla polizia, finchè fu scoperto e arrestato. Ma ormai la condanna del 1884 era già prescritta, e fu rilasciato. Ma per poco; chè nel gennaio 1898 fu arrestato di nuovo in occasione dei moti del pane scoppiati nelle Marche, e processato per associazione a delinquere. Fu allora che la magistratura modificò il suo giudizio legale sulle associazioni anarchiche, che non furono più reputate associazioni di malfattori, ma semplici associazioni sovversive. Malatesta fu condannato a sette mesi di reclusione, scontati i quali, fu mandato per cinque anni a domicilio coatto, prima a Ustica e poi a Lampedusa; ma di qui evase in circostanze romanzesche nel 1899. Poco dopo era a Paterson, negli Stati Uniti, dove diresse per un anno circa il giornale *La Questione Sociale*. Poi ritornò a Londra, dove riprese il suo lavoro di elettricista meccanico, pubblicando di tanto in tanto qualche giornale, numeri unici, ecc. Fra questi ricordo il numero unico *Cause ed Effetti*, a commento dell'uccisione di re Umberto, il 29 luglio 1900, contenente un lungo articolo di Malatesta a spiegazione del fatto ed in generale sull'omicidio politico.

Al Congresso internazionale anarchico di Amsterdam, ove si recò nel 1907, egli rappresentò la parte più importante, con notevoli discorsi sull'organizzazione e sul sindacalismo, che determinarono il prevalere della corrente anarchica ugualmente distante dalle esagerazioni individualiste e dall'unilateralismo sindacalista. Nel 1911, in occasione della guerra libica, pubblicò un numero unico contrario all'impresa, e per tale motivo fu fatto segno a caluniose voci da parte d'un agente della polizia italiana, contro il quale avendo reagito, i tribunali lo condannarono. Ma la classe operaia inglese insorse unanime in sua difesa, impedendo che avesse corso il decreto di espulsione chiesto dal tribunale. Poco dopo Malatesta era libero.

Nell'agosto del 1913 egli tornò in Italia, di nuovo in Ancona, ove fondò il giornale *Volontà*, svolgendo una febbrile propaganda, anche con l'eloquente sua parola, in tutta Italia. Nel giugno 1914, dopo i fatti noti col nome di « Settimana Rossa », Malatesta avendovi partecipato, fu colpito da mandato di cattura, che lo costrinse a fuggire; e, per la Svizzera e la Francia, ripartì ancora in Inghilterra, ove si rimise al suo mestiere di meccanico, che non lasciò più fino al dicembre del 1919.

Allo scoppio della guerra mondiale, Errico Malatesta non perdette la bussola, come qualche altro suo amico. Rimase fedele alle sue idee, ed energicamente si oppose con scritti nei giornali, con manifesti, ecc., alle correnti interventiste delineatesi nei partiti sovversivi, e specialmente contro la piccola minoranza di anarchici cosiddetti intellettuali (Kropotkine, Malato, Grave e qualche altro) che si fecero partigiani della guerra a fondo, ai quali dedicò il manifesto « *Anarchici di Stato* », che fu tradotto in tutte le lingue. Quando anche l'Italia intervenne nella guerra, egli pubblicò nel *Freedom* di Londra un articolo, che fu un grido

d'indignazione e d'angoscia: inutile dire che la censura ne imbiancò ogni traduzione italiana.

Anche prima che la guerra stesse per finire Malatesta chiese al consolato italiano a Londra il passaporto per tornare in Italia, dichiarando con ciò di voler affrontare il processo pendente contro lui per i fatti della « Settimana Rossa » e la conseguente condanna. Benchè ripettesse la domanda parecchie volte, gli fu sempre opposto un rifiuto. Ottenne il passaporto solo a metà di novembre (1919), dopo che due amnistie avevano sanato ogni sua condanna precedente da parecchi mesi. Ma anche col passaporto, com'è risaputo, non potè tornare che usando d'astuzia; poichè, certo d'accordo col Governo italiano, quello francese gli proibì di traversare il suo territorio e quello inglese proibiva ad ogni capitano di nave di imbarcare l'eterno proscritto ribelle.

Ma appena in Italia, magistratura e polizia si misero alle sue calcagna, a contarne i passi, a misurarne le parole. Dov'egli era oratore si cercava in tutti i modi di provocare il « fattaccio » per aver pretesto di catturarlo. Ci si provò nel febbraio dell'anno scorso, ma lo scatto immediato del popolo ne impose la liberazione immediata. Alla fine di febbraio gli anarchici fecero uscire a Milano il loro quotidiano *Umanità Nova*, di cui Malatesta fu scelto a direttore. Il giornale divenne una noiosa pulce nell'orecchio dell'autorità statale; la quale cominciò presto a pensare ai mezzi di sopprimerlo. Infatti, nell'ottobre scorso, approfittando del primo momento d'incertezza e di depressione determinatesi tra le masse, il governo credette di poter osare; ed arrestò Malatesta e quasi tutti i redattori di *Umanità Nova*.

Ora l'autorità giudiziaria sta istruendo un processone; ma non si decide mai a chiudere l'istruttoria, non si sa se perchè non vuole confessare d'aver preso un granchio e quindi rilasciare il Malatesta, oppure perchè è ancora incerta sul titolo d'imputazione: se fare a Malatesta e compagni il processo classico per complotto contro la sicurezza dello Stato e cospirazione, oppure un più modesto processo per associazione sovversiva. L'enormità giuridica del processo consiste in questo: che tutte le accuse si basano sull'unico fatto della redazione ed amministrazione di un giornale, per cui il processo viene ad essere un vero e proprio attentato alla libertà di stampa, una delle poche libertà su cui si basa la stessa costituzione dello Stato dal 1848 ad oggi.

Della vita tumultuosa e agitata di questo uomo d'azione ho dato appena uno scheletrico cenno cronologico certo non molto esatto neppur esso. Bisognerebbe ora dire di lui come uomo di pensiero, del suo valore intellettuale e morale; ma lo spazio mi mancherebbe alla bisogna.

Egli è soprattutto un pensatore originale, che se avesse scritto ordinatamente, in libri, le idee che ha disseminate in una infinità di opuscoli, giornali, numeri unici, articoli, ecc., lascerebbe un solco ben più profondo nel campo intellettuale. Il suo anarchismo diverge assai, non nelle conclusioni, s'intende, nè per la tattica, ma nelle motivazioni ed argomentazioni, dall'anarchismo di Kropotkine, di Gori, ecc. Uomo di

sentimento, è insieme un forte ragionatore; e la sua dialettica ben conoscono i migliori oratori che hanno tentato il contraddittorio con la sua eloquenza modesta, semplice, arguta, che senza parere afferra gli argomenti avversari e poco a poco li riduce in polvere.

Parlando di lui, Saverio Merlino lo diceva nel 1898 (in « Utopia collettivista », Ed. Treves) « uno dei più forti pensatori del socialismo, come hanno riconosciuto quanti lo hanno avvicinato, da Laveleye ad Huret ». E l'anno dopo nella *Rivista critica del socialismo* riferiva: « I giornali e le riviste inglesi e francesi sono pieni di interviste avute con lui da reputati pubblicisti, i quali tutti riconobbero in lui un uomo di ingegno veramente superiore, di non comune dottrina e di un carattere energico sì, ma al tempo stesso affettuoso.

Il principe Pietro Kropotkine ne parla nelle sue *Memorie* come d'uno di cui parecchie generazioni conserveranno il ricordo in Italia: « Pieno di fuoco e d'intelligenza, Malatesta è anche un puro idealista, e per tutta la sua vita non s'è mai preoccupato di sapere se aveva un pezzo di pane per cena e un letto per passare la notte. »

Questo è l'uomo che, a quasi settant'anni, vien rinchiuso in prigione dallo Stato italiano, e che la viltà nostra vi lascia. Chi lo ama (e lo amano quanti da vicino lo conobbero) non può non volare col pensiero alla sua cella fredda e triste con un senso di acuta sofferenza intima. Più d'uno preferirebbe dividere la sua sorte e lo spazio della sua prigione, perch'egli fosse meno solo e per potersi riscaldare al fuoco purissimo della sua grande anima.

LUIGI FABBRI.

(Da « *La Rivolta Ideale* », 1° gennaio 1921).

MILANO
TIP. ENRICO ZERBONI
Via Cappuccini, 18
1921

Aprite le Galere d'Italia!

A MIGLIAIA
i Prigionieri
della
Guerra Sociale

gemono nelle Carceri colpevoli di aver lottato per un ideale!



Il governo si accinge ad estendere l'amnistia ai fascisti perchè li teme!

LAVORATORI! Imponete al governo anche la liberazione dei vostri, con una protesta pronta e fattiva!

LAVORATORI! LIBERATE I VOSTRI PRIGIONIERI!